

cui giovani fronti si affacciavano le grinze di una precoce canizie morale, dopo avere inaridito le sorgenti dell'idealità, avete avuto ciò che dovevate avere: uno scoppio di sentimenti brutali, la insurrezione puramente materiale della fame.

Ma fra i nostri ideali e quelle manifestazioni vi è un abisso, che qualunque partigianismo politico non può colmare senza mentire alla coscienza del vero dinnanzi al paese. (Bene! a sinistra).

E ciò per la questione interna. In quanto alla questione internazionale, è equo è giusto il venire a dire che noi andiamo portando l'eco delle nostre miserie al di fuori d'Italia, abbassando il sentimento della dignità italiana?

Io non mi permetterò, onorevole Crispi, che una sola osservazione.

In una nazione, come la nostra, in un'epoca, come questa, non è più concesso di velare la situazione di un paese per dichiarazioni che si possano fare, o in una Camera, o in un Comizio. Le condizioni della vita economica di una nazione trapelano da tutti i pori dell'attività interna e internazionale, e sono conosciute dovunque. La dichiarazione che l'onorevole Crispi, o l'onorevole ministro delle finanze, può venire a fare dal banco dei ministri, non ingannerà nessuno in Europa, sulla condizione reale della nostra vita interna.

Se Ella crede che sia patriottismo il tacere la nostra miseria, soffrirla in pace, e lasciare che il Governo prosegua in una via, che noi riteniamo fatale all'economia del paese, io, anziché patriottismo, dico che questa è acquiescenza codarda, (Oh! oh! — Rumori e disapprovazioni) acquiescenza, che, dopo tanti anni, ci ha condotti in Italia, di delusione in delusione, allo stato in cui siamo.

Non è dalle agitazioni dei comizi, non è dall'affermazione del sentimento popolare, che può restar menomata la dignità italiana: quando un paese ha la coscienza dei propri doveri e dei propri diritti, s'impone all'estero assai più che con l'acquiescenza servile verso un Governo, sia più o meno forte.

Io non voglio dilungarmi su questo argomento, male accortamente toccato dall'onorevole presidente del Consiglio; ma ho il debito di concludere con un'ultima parola, che gli sia commento per questo e per i casi futuri. Si convinca di questo, onorevole Crispi, e creda che io parlo con la massima lealtà e rispecchio il pensiero delle classi operaie e dei giovani che vennero nei comizi ad affermare le idee che Ella crede sovver-

Il giorno in cui fosse nel nostro convincimento che la evoluzione pacifica del progresso fosse resa impossibile, in Italia, da una politica la quale volesse scivolare, non transitoriamente, ma permanentemente, nella violazione delle libertà; il giorno in cui ritenessimo che ad una evoluzione pacifica dovesse succedere, fosse anche un'utopia, una evoluzione diversa; non avremmo bisogno di cercare in manifestazioni equivoche, l'esplicazione battagliera del nostro pensiero, e come tutti coloro, che ci precedettero e a cui ci ispiriamo, sapremmo spiegare alta e intera la nostra bandiera, senza velarne un sol lembo, e non verremmo a rompere i vetri alle case dei pacifici cittadini di Roma, ma verremmo a ricevere e a scambiare con voi le schiopettate. (Rumori generali vivissimi e prolungati).

Presidente. Ella ha detto cosa che io non posso lasciar passare senza richiamarla all'ordine.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci. (Rumori).

Siacci. Più che un discorso devo fare una dichiarazione. (Rumori).

Presidente. Ma facciano silenzio!

Siacci. Era naturale che discutendosi questa mozione si trattasse anche delle cause economiche e locali che hanno prodotto i disordini. E difatti alcuni oratori hanno parlato anche di queste cause, ma vagamente. Io stesso avevo in animo di trattare questo argomento, ma il consiglio di alcuni amici, ed anche le condizioni della Camera mi persuadono essere più conveniente separare la questione politica dalla economica, rimettendo la trattazione di questa ad apposita interpellanza; interpellanza che io affretto coi voti, e che sarei lietissimo fosse svolta da un deputato non romano. Da un deputato non romano sarebbe forse meglio accolta, e d'altra parte gl'interessi della nostra città, della capitale, sono interessi di tutta Italia.

In quanto alla questione politica sarò anche più breve. Tengo anzitutto a dichiarare che i disordini avvenuti non furono opera nè di operai, nè di romani. Gli arresti fatti dimostrano che le cose stanno come dico io.

Il Ministero fu accorto nelle disposizioni prese, ma non fu felice nella scelta dei suoi esecutori. E questa non è certo una lode ch'io faccio al Ministero. (Mormorio).

Presidente. Facciamo silenzio.

Siacci. Fortunatamente i danni sono riparabili, ed ho fede che il Ministero saprà ripararli, come saprà impedire che si rinnovino.

Voterò quindi la mozione Bonghi in quanto